

Arbiter

GIORNALI DI CRITICA E CULTURA

▲ EVENTI
MILANO SU MISURA

-2

ULISSE È

NEL MARE DI UNA QUOTIDIANITÀ
ALLA DERIVA NON SI FA AMMALIARE
DAL CANTO DELLE SIRENE.
ASTUZIA E CURIOSITÀ LO GUIDANO
A RISCOPRIRE I VALORI DELLA
PATRIA E DELLA PROPRIA IDENTITÀ

Antonio Padellaro



Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1 DCB LO/MI
AUT. 72/06 - BE 259 C - D. 16/50 C - PFECONT. 11/50 C



9 772421 004008

RITRATTO D'ARTISTA

DI GIUSEPPE FRANGI

-> Talento poliedrico, Manuel Grosso passa con disinvoltura dalla dimensione materica dei frammenti che ricava dal greto del suo Isonzo alla bidimensionalità del segno, fino all'impalpabilità del digitale



Nella foto, l'artista Manuel Grosso, autore dell'opera di copertina di questo numero di «Arbiter», «Odiseo», realizzata con strumenti analogici, come la china e il pennello da calligrafia, ma anche digitali come un app per smartphone. È ritratto con alcune delle opere del ciclo gli «Strappi»: impronte che Grosso cattura dal greto del fiume Isonzo, dipingendole poi di azzurro. Classe 1974, l'artista è nato a Gorizia e vive nella vicina Romans d'Isonzo, dove ha aperto Maninarte, uno studio con funzioni di bottega d'arte, galleria e promozione socio-culturale. Manuel Grosso si è formato alla scuola d'arte e poi all'Accademia di Venezia; ha studiato Filosofia presso l'Università degli Studi di Trieste.

MANUEL GROSSO È UN ARTISTA GENTILE, CON I PIEDI BEN RADICATI ALLA TERRA. VIVE IN UN PAESE, ROMANS D'ISONZO, LAMBITO DAL FIUME ORMAI ARRIVATO QUASI IN PROSSIMITÀ della foce. Ha fatto scuola d'arte, poi l'Accademia a Venezia e infine Filosofia a Trieste: così ha messo a punto una formazione in cui competenze manuali e pensiero sono arrivate a convergere in un percorso sicuramente originale. E sicuramente contraddistinto da una fedeltà al luogo a cui il destino lo ha assegnato. Agli occhi di Manuel Grosso la terra, quella sua terra, ha sempre rappresentato qualcosa simile a un contenitore di tesori. Ciò che si calpesta, ciò che si guarda dall'alto in basso, ciò su cui si passa con distrazione e sufficienza, per lui invece era una superficie dove la vita lasciava impresse i suoi semplici e commoventi segni. Ma come dare dignità artistica alla terra? Tutto avvenne un giorno un po' per caso. Manuel camminava lungo l'Isonzo portando con sé dei materiali di lavoro. Tra questi c'era della schiuma poliuretanicca, che gli cadde di mano e andò ad adagiarsi sul greto asciutto del fiume: quando la sollevò si accorse che la schiuma aveva «rubato» l'impronta del greto, imbrigliando anche granelli di sabbia. Per lui fu una folgorazione: ecco come fare della terra non un soggetto da rappresentare, ma l'oggetto stesso del suo lavoro artistico e poetico. Era nato così il ciclo degli *Strappi* che hanno segnato la storia di Manuel Grosso e che ancor oggi costituiscono il cuore del suo lavoro. La procedura è quella sperimentata quel giorno per caso. Lui va in esplorazione. Quando intercetta nel terreno una forma che lo colpisce ed emoziona per la sua gratuita bellezza, vi ritorna con gli strumenti del lavoro e «strappa» non solo l'impronta, ma anche parte di realtà. Il greto dell'Isonzo è la sua principale miniera, dove trova anche oggetti portati dal fiume e inglobati dalla sabbia. Così la terra restituisce a volte l'impronta di trame di tessuti pieni di visuto; a volte sono forme vegetali, mitili, reti con le loro geometrie o, come lui dice, semplici «cenci».

Realizzato lo strappo, il resto della «trasfigurazione» avviene nel chiuso del suo studio. È qui che Manuel Grosso lavora con cura le impronte dei reperti, li ripulisce, li solidifica con resine epossidiche e poi, soprattutto, li dipinge. Il colore scelto è sempre lo stesso, e non a caso. È un azzurro intenso, che impreziosisce quelle forme e soprattutto ci fa capire come allo sguardo dell'artista la terra sia uno specchio del cielo: da quei semplici frammenti anonimi e senza valore traspira, a sorpresa e contro ogni calcolo, una bellezza inten-

sa, struggente e vera. Essere artisti significa proprio questo: inoltrarsi su percorsi impreveduti, suscitare meraviglia anche laddove sembra non esserci nessuna chance di accendere emozioni. Manuel Grosso lo fa grazie alla pratica messa a punto con molta costanza e quasi tenendo a freno la sua abilità nel disegno (e anche nella pittura), ben spiccata, come dimostra il suo *Ulisse* che fa da copertina a questo numero di *Arbiter*. Ma spesso da una capacità di trattenersi e di lasciare libero corso a un processo meno «autorale» e più umile nascono le vere sorprese.

Del resto il profilo di Manuel Grosso non sarebbe completo se non si parlasse della sua vocazione educativa. Ha sempre pensato all'arte come a una pratica che deve poter migliorare la vita di tutti. Così il suo studio è anche uno spazio aperto che ha chiamato Maninarte. «È uno studio con funzioni di bottega d'arte, galleria e promozione socio-culturale nel mio paese di residenza», spiega. «Maninarte nasce da una passione e da un sogno. Passione per la creatività (necessità ontologica imprescindibile dell'u-manità) e per il suo riflesso più luminoso, l'arte. Sogno dell'andare "a bottega", di nutrire come i giovani talenti di un tempo la propria volontà, sensibilità, competenza tecnica e intelligenza a diretto contatto con uomini che avevano dedicato all'arte l'intera loro vita». Lo spazio di una bottega, come pure la semplice zolla di terra per Manuel Grosso sono tutte situazioni che permettono di vivere grandi avventure, in direzione dell'infinito. Proprio come Ulisse. Sapendo che la distanza tra l'infinito e il luogo di casa tante volte è davvero minima...



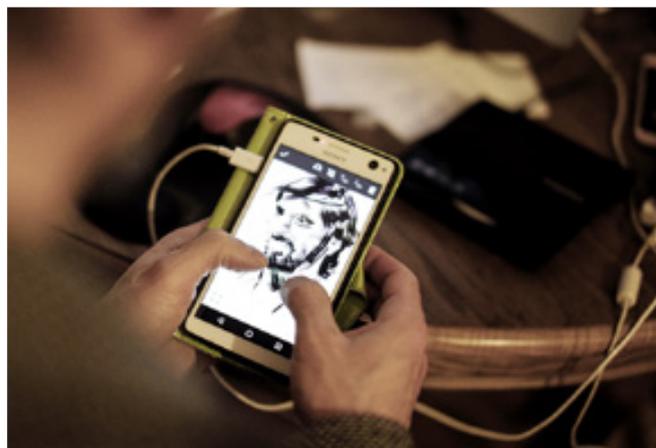
Manuel Grosso ha realizzato quest'opera in esclusiva per la copertina di *Arbiter*. Ogni copia è numerata e quindi unica

Copia numero:
/15.000

COSÌ LO REALIZZO

DIMANUEL GROSSO

→ Una foto in Provenza ispira l'artista nel dare volto al novello Ulisse. Dove la fusione delle tecniche sottolinea che siamo tutti viaggiatori in un mondo digitalizzato. Che come il canto delle sirene...



L'OCCASIONE PER REALIZZARE QUEST'OPERA È ARRIVATA DALL'INCONTRO CON GIUSEPPE FRANGI CHE MI AVEVA INVITATO A ESPORRE, LO SCORSO MARZO, AL CASTELLO Oldofredi di Calcio (Bg). Giuseppe ha apprezzato tra le altre cose dei volti a china che ho postato sui social e mi ha proposto di immaginare la figura di Ulisse per la copertina di *Arbiter*. Da qui mi sono ricordato di una foto che mi ritrae sulla spiaggia a Saintes-Maries-de-la-Mer, in Provenza, durante un viaggio sulle tracce dei maestri delle avanguardie storiche, in cui mi sono rivisto come il cercatore greco. Ho voluto quindi realizzare un lavoro che si servisse di strumenti analogici come la carta, la china, il pennello da calligrafia, e di strumenti digitali come una sem-

plice applicazione che dallo smartphone ti permette di giocare graficamente sull'immagine fotografata. E così ecco il mio Odisseo, dove i pallini ordinati in sequenza regolare esemplificano l'idea di una «matrix», una matrice digitale in cui siamo virtualmente tutti connessi.

Ho scelto questa promiscuità tecnica come espediente per sottolineare che oggi, novelli Ulisse, siamo viaggiatori in un mondo altamente digitalizzato che, come un canto delle sirene, ci ammalia e rischia, a volte, di farci confondere i fini con i mezzi e che, quindi, ci invita a riflettere in modo dirimente sulla questione del corpo e, di conseguenza, sulla nostra identità.